

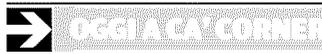
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
18	L'Espresso	26/01/2012	RISERVATO - VELARDI HA FATTA SPOT	2
15	La Nuova di Venezia e Mestre	20/01/2012	CONSIGLI PROVINCIALI RIUNITI I PRESIDENTI	3
	Cn24.tv (web)	19/01/2012	PROVINCIA DI REGGIO: INTERVENTO DEL PRESIDENTE EROI	4
	Met.Provincia.Fi.it (web)	19/01/2012	IPT E REGIONI A STATUTO SPECIALE: LE PROVINCE SCRIVONO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO	5
	Met.Provincia.Fi.it (web)	19/01/2012	UPI: SU PROVINCE SERVE PROPOSTA ORGANICA	6
	Milanofinanza.it	19/01/2012	COSTI POLITICA: CASTIGLIONE, NO A COMMISSARIAMENTO PROVINCE	7
	MNews.it (web)	19/01/2012	IL PRESIDENTE EROI A VENEZIA PER RIUNIONE UPI - TALARICO, LE PROVINCE E LA MEMORIA CORTA	8
	Regioni.it (web)	19/01/2012	PROVINCE: CASTIGLIONE (UPI), GOVERNO EVITI COMMISSARIAMENTO	11
	TgCom.it	19/01/2012	COSTI POLITICA: CASTIGLIONE, NO A COMMISSARIAMENTO PROVINCE	12
	Virgilio.it	19/01/2012	COSTI POLITICA: CASTIGLIONE, NO A COMMISSARIAMENTO PROVINCE	13
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
38	Libero Quotidiano - Ed. Milano	20/01/2012	Int. a G.Podesta': "NESSUNA VITTORIA, IL TRAFFICO SI E' SOLO SPOSTATO IN PERIFERIA" (M.cos.)	14
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
22	Il Sole 24 Ore	20/01/2012	LE PROVINCE DIVENTANO FANTASMI (V.Onida)	15
10	La Stampa	20/01/2012	LEGA, IL CAOS SI SPOSTA A ROMA (G.Cerruti)	16
33	Italia Oggi	20/01/2012	IN HOUSE, LA STRADA E' LA FUSIONE (F.Cerisano)	18
33/35	Italia Oggi	20/01/2012	TENERE CONTO DELLE REALTA' TERRITORIALI (A.Rughetti)	19
11	Libero Quotidiano	20/01/2012	BOSSI NON PUO' FERMARE LA RIFONDAZIONE PADANA (G.Paragone)	20
10/11	L'Unita'	20/01/2012	NAPOLITANO: SESSIONI PARALLELE PER RIFORME E LEGGE ELETTORALE (M.Ciarnelli)	22
30/31	L'Unita'	20/01/2012	PRONTI I COMMISSARI PER IL COMUNE DI REGGIO (G.Ursini)	24
25	Il Futurista	26/01/2012	E IL FEDERALISMO FISCALE? PUO' ATTENDERE... (F.Delzio)	25
Rubrica Pubblica amministrazione				
19	Corriere della Sera	20/01/2012	RIFORME ED ECONOMIA, MONTI AL COLLE (M.br.)	26
50	Corriere della Sera	20/01/2012	IMPEGNO DI MONTI PER LA BANDA LARGA MA IL REGOLAMENTO AGCOM NON AIUTA (F.Morganti)	27
9	La Stampa	20/01/2012	QUELLE MISTERIOSE ASSENZE DEI DIPENDENTI DI PALAZZO CHIGI (P.Baroni)	28
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	20/01/2012	DOPO LA SVOLTA STORICA, FASE CRUCIALE PER GOVERNO E FORZE POLITICHE (S.Folli)	30
1	Corriere della Sera	20/01/2012	UNA INVISIBILE SUPER CASTA (E.Galli della loggia)	31
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
14	Il Sole 24 Ore	20/01/2012	MOAVERO: SUL DEBITO STAREMO AI PATTI (D.Pesole)	32
5	La Stampa	20/01/2012	DALLA PIAZZA I VERI OSTACOLI ALLE RIFORME DEL GOVERNO (M.Sorgi)	33

Riservato

Province alla riscossa Velardi ha fatto spot

Un muro grigio su cui si proietta l'ombra di un'Italia ancora più grigia, uniforme, privata della ricchezza dei suoi confini interni: per la sua campagna anti-soppressione, che uscirà a breve sui maggiori quotidiani e siti Web, l'Upl, l'Unione delle province italiane, si è rivolta a una vecchia volpe della comunicazione politica, l'ex dalemiano Claudio Velardi, che con la sua società Running ha ideato uno spot tetro e angosciante, che dipinge un'Italia senza le Province come un Paese povero e triste. Una vera e propria campagna di sopravvivenza, quella dell'Upl. Che difende il ruolo degli "enti intermedi", a cui spettano compiti come la manutenzione di strade, l'edilizia scolastica e la formazione professionale: le Province si sentono le uniche vittime dei tagli ai costi della politica, con un risparmio, come spiegano i sostenitori, di appena 60 milioni di euro l'anno sugli stipendi di presidenti, assessori e consiglieri, un'inezia. Mentre i 12 miliardi di costi di personale e gestione con la soppressione non scompariranno ma si sposteranno semplicemente sulle Regioni. V. C.



Consigli provinciali riuniti i presidenti

Oggi alle 14,30, nella Sala Consiliare della sede della Provincia di Venezia di Ca' Corner, riunione del dipartimento nazionale dell'Upi (Unione delle Province d'Italia) dei presidenti di Consiglio Provinciale. La riunione verrà integrata anche dai presidenti di Consiglio delle Province del Veneto. La riunione è preparatoria alla giornata del 31 gennaio 2012 che vedrà la convocazione contemporanea di tutti i Consigli Provinciali italiani, in forma aperta ai cittadini e alle forze economiche e sociali, per portare all'attenzione dei territori le questioni legate alla abolizione delle Province.



CN24



CALABRIA

CATANZARO

COSENZA

CROTONE

REGGIO

VIBO

EVENTI

VIDEO

RUBRICHE

ULTIMISSIME

23:20 Discarica abusiva sequestrata a San Donato di Ninea, una denuncia



IMPOSSIBLE NOT TO SEE



Operaio ferito nel reggino nel 2011, latitante si costituisce



Nave affondata: salta matrimonio, fanno causa a Costa Crociere



Bovalino, Giovane abusata dal fratello, arrestato



Spezzano Piccolo. Polizia Provinciale sequestra area di 4000 metri quadri

Provincia di Reggio: intervento del presidente Eroi

19 GENNAIO 2012, 19:09 | REGGIO CALABRIA | POLITICA

Stampa



Antonio Eroi

"Quando **l'Unione Province Italiane** chiama il Presidente del Consiglio Provinciale Antonio Eroi risponde presente. -Comunica una nota stampa - Ed è così che immancabilmente il Presidente Eroi è approdato a Venezia per partecipare all'Incontro promosso dal Coordinamento dei Presidenti dei Consigli Provinciali di tutta Italia. Tale appuntamento fortemente voluto dal vicepresidente del **Coordinamento Bruno Dapei** (Presidente del Consiglio Provinciale di Milano) ospitato dal Presidente Balleello Marina (Presidente Consiglio Provinciale di Venezia) e auspicato già in sede di ultima Assemblée Nazionale **UPI** dallo stesso Presidente Eroi si svolgerà nella città

lagunare, il 20 gennaio a partire dalle ore 10.30, nell'incantevole dimora di Palazzo Ca' Corner. Un incontro che si rende necessario in vista della convocazione di tutti i Consigli Provinciali d'Italia che si svolgeranno, in modo congiunto e simultaneo, il prossimo 31 gennaio.

All'incontro di Venezia seguirà, altresì, un altro momento di sintesi e confronto a livello regionale. Il 23 gennaio a Lamezia Terme si ritroveranno, infatti, tutti i Presidenti, gli Assessori, i Presidenti dei Consigli ed i consiglieri delle cinque province calabresi, gli oltre quattrocento sindaci e le rappresentanze sindacali degli oltre tremila dipendenti provinciali, nonché senatori e deputati calabresi ed europarlamentari eletti nel collegio meridionale per la celebrazione di un importante consiglio provinciale aperto di carattere straordinario in ordine a quanto stabilito dal c.d. **Decreto Salva Italia varato dal Governo Monti** circa il sostanziale svuotamento delle Province.

Sarà sicuramente quella l'occasione giusta per chiedere al Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, on. Francesco Talarico, quali siano i motivi reali della sua presa di posizione a favore dell'abolizione delle Province.

Ci chiediamo, infatti, se il Presidente Talarico abbia cambiato idea rispetto a quanto manifestava, solo tre anni fa quando si candidò alla Presidenza della Provincia di Catanzaro contro l'attuale Presidente Wanda Ferro. Come mai questo repentino cambio di idee? Da cosa dipende? - Conclude la nota - Anziché parlare di Enti Inutili, si potrebbe magari far sapere ai calabresi che le sole spettanze dei Consiglieri Regionali che compongono l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale della Calabria, presieduto appunto dallo stesso Talarico, oggi pesa sulle spalle dei contribuenti quanto l'intero Consiglio Provinciale di Catanzaro e la sua Giunta. Ma di questo non se ne parla..."

PROVINCIA REGGIO CALABRIA · ANTONIO EROI ·

Tweet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CERCA

RIVERCAR Spa

DAILY D'ITALIA
ALLEATI DEL TUO LAVORO.



150 ANNI DALL'UNITÀ D'ITALIA
*150 EURO DI TAGLIANDO CON 1 LITRO DI URANIA DAILY IN OMAGGIO
150 GIORNI DI PROMOZIONI ECCEZIONALI
«Dal Nord al Sud, a percorrere in lungo e in largo tutto il nostro paese, una squadra di Professionisti Iveco sempre al tuo fianco»

S.S. 106 Km 245 - Crotone (KR) - Tel. 0962.962991

ALTRE NOTIZIE DAL TEMA



Reggio. Decreto Monti, Eroi: consegneremo le chiavi delle Province al governo
5 dicembre 2011

Consiglio Provinciale Reggio: il 9 novembre si torna in Aula
27 ottobre 2011



Proclamato il nuovo Presidente della Provincia di Reggio
3 giugno 2011



Reggio Calabria, presentate le liste per le prossime elezioni
16 aprile 2011

Province Italiane: da Reggio Calabria parte l'operazione verità
27 dicembre 2011



SCOPRITE LA
CONVENIENZA GARANTITA.





News dalle Pubbliche Amministrazioni
 della Toscana centrale

[Login](#)

Area Fiorentina | Chianti | Empolese Valdelsa | Mugello | Piana | Val di Sieve | Valdarno | Prato | Pistoia

Home | Primo piano | Agenzia | Archivio | Top News | Redattori | Canali | NewsLetter | Rss | Edicola

Unione delle Province

I PT E REGIONI A STATUTO SPECIALE: LE PROVINCE SCRIVONO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Urgente una riflessione: rischio dumping fiscale

"Pur nella consapevolezza della garanzia costituzionale che, con particolare riferimento alle Province Autonome di Trento e Bolzano, i rispettivi Statuti hanno in materia di autonomia finanziaria, si ritiene debba allo stato attuale avviarsi una importante riflessione circa la possibilità che vengano ancora oggi autorizzate o quanto meno permesse forme neanche tanto surrettizie di dumping fiscale tra territori di uno stesso Paese, consentendo che determinate imprese, pur mantenendo la sede fiscale in Regioni a Statuto ordinario (dove si presume continuo, ad esempio, ad essere soggette all'IRAP), possano trarre indebiti vantaggi fiscali dall'utilizzo distorto, pur se non contrastante con alcune specifiche disposizioni, di strumenti idonei ad ottenere un risparmio fiscale". Lo scrive il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, in una nota dettagliata inviata al Presidente del Consiglio, Mario Monti, sottolineando come "nella attuale situazione finanziaria, e nella consapevolezza della volontà e dello sforzo che il Governo sta attuando nella direzione delle liberalizzazioni, della ripresa della crescita economica e dell'equità fiscale, appare quanto meno singolare - e certamente anacronistico - il mantenimento di determinate posizioni di vantaggio in alcuni territori a scapito di altri, favorendo abuso del diritto così evidentemente distortivo nei suoi effetti reali".

19/01/2012 19.36
 Unione delle Province

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA.IT Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)

VIABILITÀ
 METEO
 SPETTACOLI
 EVENTI

- Novità da:**
- Regione Toscana
 - Provincia di Firenze
 - Comune di Firenze

Servizi e strumenti

[Accessibilità](#) | [Scelta rapida](#)



Met

- Archivio news
- Archivio 2002-05
- Redattori
- Canali
- Ricerca
- Gadgets
- Edicola

Provincia

- Home Provincia
- Notiziario
- Consiglio Provinciale
- U.R.P.

New sletter

- Met
- Consiglio Provinciale
- Sport
- Non-profit

Area riservata

[Login](#)



News dalle Pubbliche Amministrazioni
della Toscana centrale

Area Fiorentina | Chianti | Empolese Valdelsa | Mugello | Piana | Val di Sieve | Valdarno | Prato | Pistoia

Cerca:

Vai

Home

Primo piano

Agenzia

Archivio

Top News

Redattori

Canali

NewsLetter

Rss

Edicola

Unione delle Province

UPI: SU PROVINCE SERVE PROPOSTA ORGANICA

Il ministro Gnudi ha presto atto delle difficoltà di applicazione della norma sull'abolizione delle Province

Il Governo eviti il commissariamento delle Province previsto per il 31 marzo 2012 e sulla materia si formuli una proposta organica: la richiesta è arrivata oggi dal presidente dell'Unione delle Province d'Italia (Upi), Giuseppe Castiglione, nel corso della Commissione paritetica sulla riforma dello Stato e i costi della politica. "Sarebbe la prima volta - afferma Castiglione - che un commissario si sostituisce ad un organo eletto democraticamente". Con le norme previste dall'ultima manovra sulle Province, inoltre, spiega il presidente dell'Upi, si aprirebbero una serie di problemi, che riguardano i costi del personale, l'autonomia tributaria di cui godono le attuali Province, la legge elettorale. "Il ministro Gnudi ha presto atto delle difficoltà di applicazione della norma sull'abolizione delle Province - ha riferito Castiglione - e della posizione responsabile dell'Upi. Inoltre rinveniamo come lo stesso milleproroghe, sul quale abbiamo dato parere negativo, contenga una serie di contraddizioni, a partire dalla proroga degli Ato sui rifiuti che dovevano essere eliminati". (ANSA).

19/01/2012 19.37

Unione delle Province

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA.IT Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

ANSA.IT Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)



VIABILITÀ



METEO



SPETTACOLI



EVENTI

Novità da:

Regione Toscana

Provincia di Firenze

Comune di Firenze

Servizi e strumenti



[Accessibilità](#) | [Scelta rapida](#)



Met

Archivio news

Archivio 2002-05

Redattori

Canali

Ricerca

Gadgets

Edicola

Provincia

Home Provincia

Notiziario

Consiglio

Provinciale

U.R.P.

Newsletter

Met

Consiglio

Provinciale

Sport

Non-profit

Area riservata

Login

COSTI POLITICA: CASTIGLIONE, NO A COMMISSARIAMENTO PROVINCE**Costi politica: Castiglione, no a commissariamento Province**

ROMA (MF-DJ)--"Dobbiamo evitare il commissariamento delle Province. Per la prima volta nella storia un commissario si sostituirebbe ad organi democraticamente eletti. Sgombrare il campo dall'ipotesi di commissariamento sarebbe un atto di responsabilita' del Governo". Lo ha dichiarato il presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione** al termine dell'incontro della Commissione paritetica mista Governo-Regioni-Enti locali, definendo la riunione "positiva perche' calendarizza alcune questioni piu' importanti". "Il Governo dovrebbe dare la prima risposta con il Milleproroghe, su cui noi esprimiamo un parere negativo. Si chiede infatti una proroga - ha concluso Castiglione - per poter attivare nelle province, che si vuole sopprimere, delle nuove sedi periferiche dello Stato". emelisa.maiucci@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS

MNews.IT
... the only one!



HOME CRONACA EDITORIALI IN PRIMO PIANO LIVE STREAM POLITICA REGIONALE RUBRICHE SPORT

Seguici su YouTube e sui Social Network



Il Presidente Eroi a Venezia per riunione UPI – Talarico, Le Province e la Memoria Corta

Scritto da [Luigi Palamara](#) on gen 19th, 2012 archiviato in [Calabria](#), [Cronaca](#), [In Primo Piano](#), [Politica](#), [Prima Pagina](#), [Reggio Calabria](#), [Regionale](#), [Veneto](#), [Venezia](#). Puoi seguire questo articolo con gli [RSS 2.0](#). Puoi lasciare un commento a questo articolo compilando il form in fondo allo stesso

INTERVENTO DEL PRESIDENTE ANTONIO EROI: LE PROVINCE, TALARICO E LA MEMORIA CORTA...

Quando [l'Unione Province Italiane](#) chiama il Presidente del Consiglio Provinciale Antonio Eroi risponde presente. Ed è così che immancabilmente il Presidente Eroi è approdato a Venezia per partecipare all'Incontro promosso dal Coordinamento dei Presidenti dei Consigli Provinciali di tutta Italia.



Tale appuntamento fortemente voluto dal vicepresidente del Coordinamento Bruno Dapei (Presidente del Consiglio Provinciale di Milano) ospitato dal Presidente Ballello Marina (Presidente Consiglio Provinciale di Venezia) e auspicato già in sede di ultima Assemblea Nazionale UPI dallo stesso Presidente Eroi si svolgerà nella città lagunare, il 20 gennaio a partire dalle ore 10.30, nell'incantevole dimora

di Palazzo Ca' Corner. Un incontro che si rende necessario in vista della convocazione di tutti i Consigli Provinciali d'Italia che si svolgeranno, in modo congiunto e simultaneo, il prossimo 31 gennaio.

All'incontro di Venezia seguirà, altresì, un altro momento di sintesi e confronto a livello regionale. Il 23 gennaio a Lamezia Terme si ritroveranno, infatti, tutti i Presidenti, gli Assessori, i Presidenti dei Consigli ed i consiglieri delle cinque province calabresi, gli oltre quattrocento sindaci e le rappresentanze sindacali degli oltre tremila dipendenti provinciali, nonché senatori e deputati calabresi ed europarlamentari eletti nel collegio meridionale per la celebrazione di un importante consiglio provinciale aperto di carattere straordinario in ordine a quanto stabilito dal c.d. Decreto Salva Italia varato dal Governo Monti circa il sostanziale svuotamento delle Province.

Sarà sicuramente quella l'occasione giusta per chiedere al Presidente del Consiglio Regionale della Calabria, on. Francesco Talarico, quali siano i motivi reali della sua presa di posizione a favore dell'abolizione delle Province.

Ci chiediamo, infatti, se il Presidente Talarico abbia cambiato idea rispetto a quanto manifestava, solo tre anni fa quando si candidò alla Presidenza della Provincia di Catanzaro contro l'attuale Presidente Wanda Ferro. Come mai questo repentino cambio di idee? Da cosa dipende?

Anziché parlare di Enti Inutili, si potrebbe magari far sapere ai calabresi che le sole spettanze dei Consiglieri Regionali che compongono l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale della Calabria, presieduto appunto dallo stesso Talarico, oggi pesa sulle spalle dei contribuenti quanto l'intero Consiglio Provinciale di Catanzaro e la sua Giunta. Ma di questo non se ne parla...

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Reggio Calabria

Ti potrebbe interessare anche:



QUALCUNO HA LA MEMORIA CORTA

ULTIMI COMMENTI

- Angelo1982 su TAVOLO CENTROSINISTRA MELITENSE INSIEME A FLI E API STIGMATIZZA COMPORTAMENTO PD
- assicurato su La bufala delle (finte) liberalizzazioni
- leva antonella genova su Il luogotenente Salvatore Leva, punta di diamante del Comando Provinciale Carabinieri
- grazia b. su Il Premier, Battisti è un vero criminale
- lou su LOU SALOME' A 150 ANNI DALLA NASCITA. L'EROS LA GRAZIA LA RICERCA DI DIO DI PIERFRANCO BRUNI
- bolognese su Ira Mazzarri
- vincenzo su "NDRANGHETA E BALLE SPAZIALI
- Ettore Ferrero... su 9 Maggio 1978 -

ULTIMI ARTICOLI

- TAVOLO CENTROSINISTRA MELITENSE INSIEME A FLI E API STIGMATIZZA COMPORTAMENTO PD
- Reggio Calabria, in settimana la nomina della Commissione di Accesso
- Placanica, "la grotta dei re" nell'interesse dei CLUB UNESCO calabresi.
- Il Presidente Giuseppe Raffa e l'Assessore alle Attività produttive Domenico Giannetta hanno ricevuto gli stagisti
- Palmi, riunione sugli effetti che il costruendo svincolo dell'A3 produrrà sul territorio
- Il Presidente Eroi a Venezia per riunione UPI – Talarico, Le Province e la Memoria Corta
- L'ultimo saluto al Luogotenente Salvo Leva
- Melito di Porto Salvo, convocato il Consiglio Comunale per il 2 febbraio 2012
- Crotone, controllo straordinario del territorio
- Mammola, un arresto per droga
- Commemorazione Fava e Garofalo
- Intervento su rete idrica a saracinello
- Reggio Calabria. Pdc, non piu' rinviabile scioglimento consiglio comunale
- Iniziato il processo ai Lo Giudice
- Sindaco Arena su riunione Anci
- Nota IdV su Commissione d'Accesso Comune di Reggio Calabria
- Conferenza stampa per la presentazione della "XX Stagione Teatrale Invernale" di Gioiosa

- Lunedì 9 Gennaio a Reggio Calabria tutti i rappresentanti delle Cinque Province Calabresi
- REGGIO CALABRIA. La solidarietà di Eraclini ed Eroi al presidente Talarico
- Talarico (Idv): "Question time in diretta tv"
- Al via i lavori del Coordinamento dei Presidenti di Consiglio delle Province
- Nomina Nazionale per il Presidente del Consiglio Provinciale di Reggio, Peppi Giordano
- Reggio Calabria, convocato per il 14 luglio 2011 il Consiglio Provinciale
- Convocato dal Presidente Talarico per il 31 maggio il Consiglio regionale.
- GRUPPO IDV CHIEDE DI EFFETTUARE LE RIPRESE TELEVISIVE DEL CONSIGLIO E DEL QUESTION TIME E PORTARLE IN TUTTE LE CASE DEI CALABRESI
- La Regione Calabria ha un nuovo Presidente del Consiglio: Francesco Talarico.
- Il Presidente del Consiglio Antonio Eroi sulla nomina del Guardasigilli Palma: "La Calabria ha finalmente un 'suo' Ministro".
- Abolizione dei vitalizi, la soddisfazione del Presidente del Consiglio Regionale della Calabria Francesco Talarico
- Provincia. Iniziativa congiunta Reggio Calabria – Novara.
- Il Presidente Talarico alla Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali.
- Il presidente Eroi: "In Consiglio Provinciale contro la chiusura delle Procure di Palmi e Locri"
- Province Italiane: da Reggio Calabria parte l'operazione verità

LASCIA IL TUO COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Mail (non viene pubblicata) (obbligatoria)

Website

POST COMMENT

Dopo Trentatre' anni ripartire da Aldo Moro: Cattolici e Politica.

- Piero S. su Melito Porto Salvo (RC), Italia dei Valori spalanca le braccia al consigliere comunale Totò Minniti
- Rosario Ligato su Adejo, Cosenza, Marino e il Modena ringrazia. Alla Reggina servono rinforzi
- Antonella su La stupidità non è reato
- peppe su Gioia Tauro (RC). Rapina al "Mister Bar": tre in manette.
- matteo su Gioia Tauro (RC). Rapina al "Mister Bar": tre in manette.
- carlo su Adejo, Cosenza, Marino e il Modena ringrazia. Alla Reggina servono rinforzi
- Mario Braeco su D'Alema fazioso capo Copasir

SEGUICI SU TWITTER

TAG

ndrangheta alla alle anche anni arrestato Arresti Arresto Calabria Carabinieri che dai DALLA degli dell della delle DOPO Gli hanno i Fatti del Giorno Italia Messina Milano nei nel Nella non ore Palermo Per più presidente presso Reggio Calabria Roma San sono stato SUL tra Una

MNEWS.IT & YOUTUBE

Commissione d'Accesso al Comune di Reggio Calabria

TG del 18 gennaio 2012 Il Giornale di Calabria il primo giornale online calabrese per i calabresi

S Tg INCIDEN 180112

s tg demanio 180112

Le due telefonate fra De Falco e Schettino 2012 01 18

Incidente stradale sulla SS 682, 4 i morti un ferito. Il video

TG del 16 gennaio 2012 TELE RADIO SUD TRS

libro divario nord sud

- Ionica,
- Ciao, mi chiamo Rudy!
- Bova Marina. Presentazione del volume "Reggio Calabria e dintorni"
- Real Madrid-Barcellona 1-2, incontro valido per i quarti di Coppa del Re.
- FIVA invita gli Operatori commerciali e il Sindaco di Melito di Porto Salvo ad un incontro
- Traffico di droga da Santo Domingo, all'aeroporto di Malpensa: Gdf sequestra beni per 1 milione di euro.
- I fatti del giorno 19 gennaio 2012, sera
- Tresana. Esplose condotto di gas in Lunigiana: 10 feriti, 4 gravi.
- Concordia, un passeggero svizzero: al momento dell'impatto con gli scogli in suonavano il tema del 'Titanic'.
- Costa Crociere, sospende comandante. Donna moldava in tv: 'Ero con Schettino'
- Carabinieri "Pastrengo": Cerimonia Avvicendamento, il Comandante Antonio Girone succede a Carlo Gualdi. Felicitazioni ed auguri del presidente dell'Istituto Italo Cinese, Colombo Clerici.
- Ueria (ME); i Carabinieri arrestano tre giovani per tentato furto aggravato in concorso.
- LITIGA CON LA MOGLIE E L'ACCOLTELLA ALL'ADDOME DAVANTI AL FIGLIO 13ENNE, POI TENTA DI SUICIDARSI.
- Spezzano Piccolo (CS), area di 4000 mq. posta sotto sequestro dalla Polizia Provinciale.
- Probabile Commissione d'Accesso al Comune di Reggio Calabria
- MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA: CARABINIERI ARRESTANO FIGLIO 31ENNE CHE PICCHIA LA MADRE.
- Roma, esperti europei della contraffazione monetaria, in visita al Comando Provinciale dei Carabinieri.
- Bovalino (RC), abusava sessualmente della sorella disabile: arrestato dalla Polizia.
- I fatti del giorno 19 gennaio 2012
- Interpellanza ai sensi

dell' art. 56 del Consiglio Comunale riguardante la fornitura acqua destinata al consumo umano zone Musa, Musa Torre ed Annà

- Isola del Giglio, il naufragio della "Concordia", la nave della...discordia

- Presentazione del libro "Casta calabra"

- INCONTRO SU GIANNI VATTIMO A SCIENZE DELLA FORMAZIONE

- L'Assessore Caridi ha espresso solidarietà al prefetto di Reggio Calabria Luigi Varratta

- Conferenza stampa di presentazione del volume "Teatro&Spiritualità...per autentici Cammini di speranza".

- MONREALE (PA). TENTANO DI SCAPPARE AD UN POSTO DI CONTROLLO DEI CARABINIERI, SORPRESI CON UN PANETTO DI HASHISH E ARRESTATI.

- Dichiarazioni Assessore Rao su visita Ministro Riccardi a Rosarno

- Brevi di cronaca da Reggio Calabria e provincia del 18 gennaio 2012

- Reggio Calabria, divieti di sosta per lavori in corso

- Commemorato il sacrificio degli Appuntati Scelti dei carabinieri Antonino Fava e Vincenzo Garofalo.

- Gallico festeggia 205 anni

- Il luogotenente Salvatore Leva, punta di diamante del Comando Provinciale Carabinieri

- Il Presidente Talarico esprime solidarietà al prefetto di Reggio Calabria

- PD di Reggio Calabria, sdegno e preoccupazione per il grave atto intimidatorio al Prefetto

CALENDARIO

gennaio: 2012

L M M G V S D

1

2 3 4 5 6 7 8

9 10 11 12 13 14 15

16 17 18 19 20 21 22

23 24 25 26 27 28 29

30 31

« dic

AVVISO

La tua pubblicità su
MNews.IT

ARCHIVI



home

news

dalleRegioni

cerca

contatti

mappa

rubrica

webmail

riservata

informazioni

conferenze

comunicati stampa

newsletter

rassegna stampa

inParlamento

agenda

riforme

economia

ueEsteri

territorio

ambientEnergia

tourCulture

sanità

sociale

scuola/lavoro

agricoltura

azi mpresa

protezione civile

biblioteca

link

19/01/2012

adnkronos PROVINCE: CASTIGLIONE (UPI), GOVERNO EVITI COMMISSARIAMENTO

giovedì 19 gennaio 2012

ZCZC

ADN0968 6 POL 0 ADN POL NAZ TUT

DA PROVINCE PARERE NEGATIVO SU MILLEPROROGHE

Roma, 19 gen. (Adnkronos) - "Chiediamo al governo di evitare il commissariamento degli organi provinciali e di affrontare il tema della governance in modo concreto". Lo ha detto il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**, al termine della Commissione paritetica sulle riforme, il patto di stabilità e i costi della politica.

Castiglione ha anche riferito che sul milleproproghe, nel corso della Conferenza Unificata, le Province hanno espresso un parere "negativo", proprio perché mentre da un lato il governo è intervenuto con il decreto 'Salva Italia' sulle Province e ha avviato un confronto sulla riduzione dei costi della politica, dall'altro nel milleproproghe "decide la proroga degli Ato rifiuti che da tempo dovevano essere cancellati".

(Sci/Col/Adnkronos)
19-GEN-12 16:37

NNNN

Tweet

Stampa

Email



Regioni.it

Iscriviti

alla newsletter telematica a carattere informativo che puoi ricevere gratuitamente nella tua email nei giorni feriali: articoli, recensioni, documenti e notizie sul sistema autonomie e regioni.



CINSEDO - Centro Interregionale Studi e Documentazione - Via Parigi, 11 - 00185 Roma - P.IVA 02152301004 - Responsabile sito: Giuseppe Schifini - privacy

COSTI POLITICA: CASTIGLIONE, NO A COMMISSARIAMENTO PROVINCE

ROMA (MF-DJ)--"Dobbiamo evitare il commissariamento delle Province. Per la prima volta nella storia un commissario si sostituirebbe ad organi democraticamente eletti. Sgombrare il campo dall'ipotesi di commissariamento sarebbe un atto di responsabilit  del Governo". Lo ha dichiarato il presidente **dell'Upi Giuseppe Castiglione** al termine dell'incontro della Commissione paritetica mista Governo-Regioni-Enti locali, definendo la riunione "positiva perch  calendarizza alcune questioni pi  importanti". "Il Governo dovrebbe dare la prima risposta con il Milleproroghe, su cui noi esprimiamo un parere negativo. Si chiede infatti una proroga - ha concluso Castiglione - per poter attivare nelle province, che si vuole sopprimere, delle nuove sedi periferiche dello Stato". emelisa.maiucci@mfdowjones.it (fine) MF-DJ NEWS

Costi politica: Castiglione, no a commissariamento Province

Publicato il 19 Gen 2012 17:22 Fonte: Milano Finanza

🖨️ Stampa Notizia

ROMA (MF-DJ)--"Dobbiamo evitare il commissariamento delle Province. Per la prima volta nella storia un commissario si sostituirebbe ad organi democraticamente eletti. Sgombrare il campo dall'ipotesi di commissariamento sarebbe un atto di responsabilita' del Governo". Lo ha dichiarato il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione** al termine dell'incontro della Commissione paritetica mista Governo-Regioni-Enti...

➕ LEGGI TUTTO - VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE

NOTIZIE CORRELATE

- ▶ [Cori e musiche da tutto il mondo per il presepe del Papa](#)
- ▶ [Eroi in prima linea nella difesa dell'ente](#)
- ▶ [fiarella provincia territorio spezzino rischia rialzarsi spezia](#)

ARCHIVIO PRIMO PIANO



19 Gen 2012 15:10
Una strada per Bettino Craxi. Esiste una mozione già approvata



19 Gen 2012 10:45
Suicidio killer Tor Pignattara; spunta il mistero dello scontrino



18 Gen 2012 15:41
Indignados al ministero dell'Economia. Sgomberati dalla Finanza

➕ VAI ALL'ARCHIVIO

PROMOZIONI

OFFERTE

➕ GUARDA TUTTE LE PROMOZIONI

**GUIDO PODESTÀ, PRESIDENTE DELLA PROVINCIA****«Nessuna vittoria, il traffico si è solo spostato in periferia»**

■■■ «Se la vittoria è far entrare in centro solo chi può permettersi di pagare cinque euro al giorno, non mi sembra un gran risultato». Il presidente della Provincia Guido Podestà è un nemico della prima ora di Area C: già alla vigilia la considerava un pedaggio voluto dal Comune di Milano «soltanto per fare cassa», e oggi non si scompone di fronte alle continue esultanze della giunta arancione.

Ieri mattina sono entrate in centro 20mila auto in meno di settimana scorsa. Perché Palazzo Marino non dovrebbe festeggiare?

«È ovvio che una tassa scoraggi gli accessi nella Ztl. Entra solo chi ha la disponibilità economica, gli altri continuano a girare intorno per trovare un posto auto. Anche dal punto di vista ambientale non c'è nessun risultato, visto che il Pm10 continua a salire. È successa la stessa cosa durante i blocchi totali del traffico».

Per il sindaco Milano sta facendo la sua parte, mentre Provincia e Regione no.

«Come si fa a dire questo se la scelta di bloccare le auto è stata presa unilateralmente, senza nemmeno portarla al tavolo della Grande Milano? Secondo questo ragionamento, Segrate e Sesto potrebbero introdurre a loro volta un pedaggio sul traffico. Chi viene a Milano da Vaprio

D'Adda si troverebbe a pagare 50 euro per andare a lavorare».

Non è più vivibile un centro senza auto?

«Purtroppo il traffico si è solo spostato verso la periferia. E in più si sono creati disagi a commercianti e residenti, costretti a pagare per tornare a casa».

C'è delusione tra i sindaci dell'hinterland?

«Certamente, ma nei primi giorni di raccolta firme per il referendum ho visto anche tanti milanesi arrabbiati. Io credo che a questo punto si debba tornare al voto e chiedere ai cittadini se considerano davvero l'Area C una soluzione adatta».

Non si è già votato in primavera?

«Attenzione. Un conto è chiedere se si vuole potenziare la mobilità sostenibile, un altro chiedere se è giusto sborsare 5 euro al giorno per entrare in centro con l'automobile».

Qual è la vostra strategia contro lo smog?

«Noi ragioneremo sui dati reali del pm10, e vedremo quali misure prendere si potranno prendere insieme alla cabina di regia dei sindaci. È evidente che limitare il traffico in una zona così piccola della città non porterà benefici nella lotta all'inquinamento».

M. COS.



ENTI LOCALI

Le Province diventano fantasmi

Il decreto Monti le svuota soltanto: ecco perché sarà impugnato

di **Valerio Onida**

Trale diverse prove di serietà offerte dal Governo Monti, ci si sarebbe potuti attendere anche quella di resistere alla retorica dilagante al grido di "aboliamo le Province", formulando invece, in materia, una disciplina legittima e ragionevole. Non lo è, bisogna dirlo, il complesso delle disposizioni contenute nell'articolo 23 del decreto legge Salva Italia.

Prevedere o meno l'esistenza di enti locali di governo a livello intermedio fra il Comune e la Regione, in tutte le Regioni o solo nelle maggiori, con quali dimensioni e con quali compiti, è un tema costituzionale. Lo è da quando, nell'Assemblea costituente, si discusse il progetto di Costituzione che prevedeva la soppressione delle Province come enti autonomi, con la nascita delle Regioni, e si decise per il loro mantenimento. La Costituzione, confermata sul punto dalla riforma del 2001, stabilisce che "la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". Prevede che le Province, come i Comuni, sono "enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione", titolari di funzioni amministrative proprie, fra cui "funzioni fondamentali" stabilite dalla legge dello Stato e altre conferite dalle leggi statali o regionali, e di "potestà regolamentare"; che hanno "autonomia finanziaria di entrata e di spesa", "risorse autonome", "tributi ed entrate propri" oltre a compartecipazioni ai tributi erariali, in misura tale da "finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite". Singole Province possono chiedere, "con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni interessate", di essere "staccate da una Regione ed aggregate ad un'altra" con legge dello Stato.

È evidente che le Province sono previste dalla Costituzione come enti di governo locale elettivi, con un proprio territorio. Si potrebbe cambiare tutto que-

sto? Certo, ma con legge di revisione costituzionale, dopo un approfondito esame della situazione e delle diverse soluzioni possibili, e un adeguato dibattito (in Gran Bretagna formerebbero allo scopo una Commissione Reale).

Il decreto Monti fa invece un'operazione surrettizia. Non sopprime formalmente le Province (ci mancherebbe altro, con legge ordinaria), ma di fatto sostanzialmente le svuota della loro natura costituzionale, nel visibilissimo intento di anticipare una riforma che le abolisca. Esso stabilisce che "spettano alla Provincia esclusivamente le funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei Comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale"; che lo Stato e le Regioni provvedono, entro il 31 dicembre prossimo, a trasferire ai Comuni o alla Regione le funzioni conferite alle Province dalla normativa vigente, e a trasferire del pari le "risorse umane, finanziarie e strumentali per l'esercizio delle funzioni trasferite", lasciando alle Province solo il "necessario supporto di segreteria per l'operatività degli organi" della stessa. I Consigli provinciali, quale che sia la dimensione del rispettivo territorio, sono formati da non più di dieci (!) componenti eletti dai consigli dei Comuni (con quale livello di rappresentatività degli stessi Comuni, specie nelle grandi Province, è facile intuire), i quali fra loro eleggono il presidente della Provincia. A queste disposizioni si dovranno adeguare anche le Regioni ad autonomia speciale, che hanno competenza primaria in tema di ordinamento degli enti locali. Per le Province i cui consigli dovrebbero essere rinnovati nel 2012, si prevede il commissariamento fino al 2013 (quindi con un rinvio di un anno) e poi l'elezione con le nuove regole.

In sostanza, il decreto legge realizza una vera riforma costituzionale, che però esula dalla competenza del legislatore ordinario (e quindi viola anche l'articolo 138 della Carta). Si tratta di una disciplina esposta a gravi obiezioni di illegittimità costituzionale; potrà essere, e auspica-

mente sarà, impugnata davanti alla Corte costituzionale dalle Regioni, fra cui, è ragionevole prevedere, soprattutto quelle grandi come la Lombardia, la cui realtà geografica, storica e sociale è la dimostrazione più palese della incongruità dell'idea di abolire semplicemente ogni livello intermedio di governo fra quello regionale (dieci milioni di abitanti) e quello dei 1.500 Comuni grandi, medi, piccoli e piccolissimi.

Nel merito, l'attuazione del decreto si tradurrebbe in una grandiosa operazione di nuovo accentramento. Scontato che la costituzione di forme associative o di collaborazione fra Comuni, in grado di "ereditare" le funzioni provinciali, richiederebbe tempi lunghi e porrebbe grandi difficoltà, è facile prevedere che le funzioni oggi svolte dalle Province finirebbero nelle mani della Regione, con conseguenze assai dubbie in termini di efficienza, esiti di allontanamento delle amministrazioni dai cittadini, e perfino incremento dei costi (i dipendenti provinciali diverrebbero dipendenti regionali, con trattamento economico superiore rispetto all'attuale: un bel risultato per un decreto taglia-spesa!).

La cosa più singolare è che il legislatore statale ha invece totalmente ommesso di operare nelle direzioni che pur gli erano aperte dalla Costituzione: incidere sulle dimensioni delle Province attuali, avviando processi di accorpamento dove negli ultimi anni sono andati moltiplicandosi i nuovi enti (la Lombardia è passata da 9 a 12 Province, la Sardegna da 4 a 8), e passare finalmente all'istituzione, nelle relative aree, della Città metropolitana (prevista dalla Costituzione) in luogo della Provincia, per far sì che il governo di questi territori sia rimesso a enti espressioni dell'intera popolazione e non solo di quella del capoluogo.

Su tutto ciò, è urgente che sia chiamato a intervenire il giudice costituzionale, per fortuna meno esposto degli organi politici al vento di campagne sommarie e "impressionistiche".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRODESTRA

LUMBARD SEMPRE PIÙ DIVISI

Lega, il caos si sposta a Roma

Sconfessata la mozione anti-Passera promossa dal contestato capogruppo Reguzzoni

GIOVANNI CERRUTI
MILANO

Non è vero che una bella dormita e passa tutto. «E' stata una bellissima serata, e io ho passato la palla a due Maradona», dice Marco Pinti, il segretario dei leghisti varesini che si è ritrovato sul palco Umberto Bossi e Bobo Maroni. Ma la palla gira ancora e la partita finirà soltanto domenica a mezzogiorno, a Milano, sotto la Madonnina di Piazza Duomo. Era il primo tempo, quello dell'altra sera al teatro Apollonio. Risultato parziale: Bossi che dice sì ai congressi, Bossi che ammette qualche errore, Bossi che se ne va come era arrivato, tra gli applausi, l'affetto, la nostalgia di leghisti veri e appassionati. Come lui.

E che notte, poi. Come ai vecchi tempi, Umberto e Bobo seduti accanto ai tavoli della «Premiata Pizzeria La Motta», attorno una folla di leghisti affamati di Lega, quella dei vecchi tempi, che non traffica,

non litiga, non ha altri interessi se non il Federalismo e sogna la Padania. Ma sono gli stessi che non nascondono a Bossi il loro coro: «Reguzzoni fuori dai maroni!», cantano

contro il Capogruppo alla Camera mentre Bossi è ancora lì, in pizzeria. Al vecchio Capo tocca sentire pure quello contro Rosi Mauro, la "Cerchiomaga" più cara, una rima con grana, e non nel senso del formaggio. Non dev'esser la più amata dai padani.

Ancora due giorni all'apuntamento sotto la Madonnina, per i leghisti sembra non passino mai, è un secondo tempo che può logorare. Alla Camera i deputati contro Reguzzoni, la maggioranza, sconfessano il loro capo e affondano la mozione contro il ministro Corrado Passera: «Non ne sapevamo niente», dice il romagnolo Gianluca Pini. «Tanto non serviva a niente», aggiungerà Maroni. E' cominciato il boicottaggio al resistente Reguzzoni, il più fischiato all'Apollonio. Dopo la bella dormita Bossi sa che questo è ancora un bel proble-

ma. Ma passa la giornata e Reguzzoni resiste, il Cerchio Magico lo protegge.

E allora è stata una bellissima serata, per i duemila dell'Apollonio. Però non è passato niente. E' subito cominciato l'accerchiamento a Bossi. In serata, come capita spesso, era atteso a Laveno, un quarto d'ora da casa, sponda lombarda del Maggiore, al solito bar sul lungolago. Partono gli sms di chi non ha gradito la serata varesina: «Io sarò lì per dimostrare sostegno al Capo, e soprattutto che la Lega non è solo Maroni!!! Dobbiamo essere in tanti! Passa parola!».

Insomma, le contromosse. O la contraerea già in azione vista di una possibile battaglia sotto la Madonnina. Che nessuno vorrebbe, ma nessun leghista può escludere.

Il Cerchio Magico che gira intorno a lui ha oscurato la serata varesina. Che su "La Padania" non ci sia una virgola su Maroni passi, ormai è normale. Però ha parlato Bossi, e non era poi tanto tardi per "La

Padania". Manco una riga, invece. E in prima pagina ecco l'intervista a Rosi Mauro, che tra i tanti incarichi ha anche un posto nel cda del giornale. Titolo: «Ma quale cerchio...». Non esiste. E pazienza se, e non solo per i duemila dell'Apollonio, è come raccontare che i bimbi li porta la cicogna, e la Costa Concordia è ancora in navigazione. Reazione di un leghista dell'Apollonio: «Il maiale è morto quando diventa prosciutto...».

«Uniti!», era l'invocazione del vecchio Capo dal palco del Teatro. Ma i parlamentari, per usare una metafora di Bossi a Varese, «vanno sugli scogli»: il sostituto di Reguzzoni sarebbe scelto, come il bresciano Daniele Molgora, tra «i suoi quattro scalcacciani», accusa il romagnolo Pini. Rieco il Cerchio Magico. Urge l'intervento di Bossi o vanno davvero a scogli. Così il leghista che arrotolava lo striscione più visto all'Apollonio («Maroni in Padania, Cosentino in Tanzania!!!»), ora si dispiace. Pure lui voleva adeguarsi al tormentone di questi giorni. E voleva gridare a Bossi il suo: «Comandante, salga subito a bordo, ...!».

Non sono attaccato alla poltrona
il mio mandato è come sempre
a disposizione di Umberto Bossi

Marco Reguzzoni

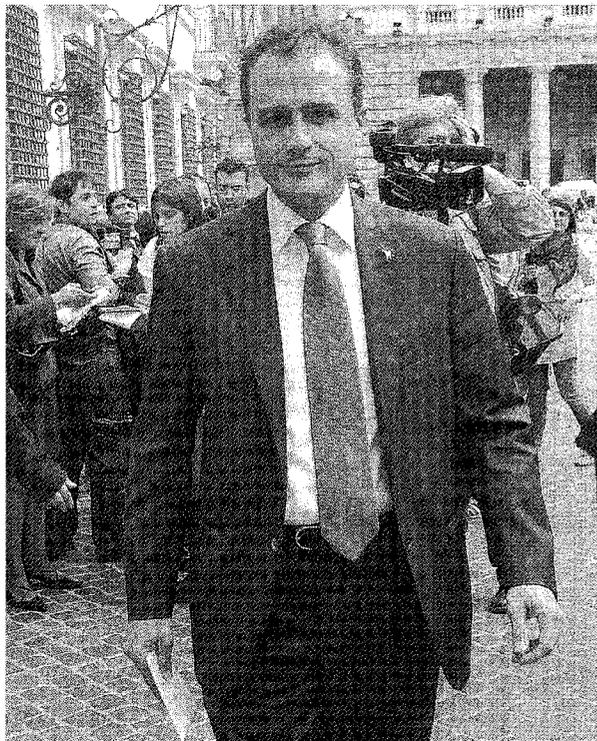
Capogruppo della Lega alla Camera



I MARONIANI

Un braccialetto per i «barbari sognanti»

■ I retroscena sulla lotta fra «maroniani» e Cerchio Magico all'interno della Lega si arricchiscono di un dettaglio relativo al look. Il segno distintivo dei deputati fedeli all'ex ministro degli Interni, secondo quanto racconta il giornale online Linkiesta, sarebbe un braccialetto bianco con la scritta «Barbari sognanti», motto coniato dall'irredentista triestino Scipio Slataper e ripreso da Maroni nell'ultima adunata di Pontida.



Il dl liberalizzazioni riscrive la disciplina dei servizi locali. Aziende speciali soggette al Patto

In house, la strada è la fusione

Chi si aggrega andrà avanti fino al 2017. Mutui senza paletti

DI FRANCESCO CERISANO

Incentivi alle fusioni delle gestioni in house. Le aziende che si metteranno insieme potranno andare avanti tranquillamente fino alla fine del 2017. L'obiettivo del governo è promuovere l'accorpamento delle realtà locali in modo da avere un unico gestore per ciascun bacino territoriale ottimale coincidente almeno con l'estensione della provincia. Le società risultanti dalla fusione, inoltre, non avranno paletti nella sottoscrizione di mutui per investimenti, mentre le altre dovranno fare bene i conti perché gli interessi delle rate annuali di ammortamento, sommati a quelli dei mutui precedentemente contratti, non potranno superare il 25% delle entrate effettive dell'azienda.

La soglia per gli affidamenti scende da 900 a 200 mila euro. Quelli di valore economico superiore dovranno cessare a fine 2012. Mentre le gestioni affidate direttamente a società miste pubblico-private (se la selezione del socio è avvenuta senza gara a «doppio oggetto») termineranno il 31 marzo 2013. L'attribuzione di

diritti di esclusiva sarà possibile solo previo parere obbligatorio dell'Antitrust che dovrà pronunciarsi entro 60 giorni dalla ricezione della delibera dell'ente.

Il decreto sulle liberalizzazioni, che oggi il governo Monti porterà sul tavolo del consiglio dei ministri, riscrive in molti punti la disciplina dei servizi pubblici locali già rivista dal governo Berlusconi con la manovra di Ferragosto (dl 138/2011). E per incentivare comuni, province e regioni ad applicare le nuove regole stabilisce che chi lo farà sarà considerato virtuoso ai fini dell'applicazione degli sconti sul patto di stabilità.

Anche le aziende speciali dovranno rispettare i vincoli di bilancio secondo modalità che saranno definite con un decreto ministeriale che il governo approverà entro la fine di giugno. In ogni caso alle partecipate si applicheranno tutte le disposizioni emanate negli ultimi anni per comprimere la spesa degli enti locali: divieti e limiti alle assunzioni, taglio delle retribuzioni, riduzione delle consulenze.

Tutela della concorrenza a

livello locale. Per promuovere la concorrenza a livello comunale è prevista l'individuazione di un apposito ufficio presso la presidenza del consiglio che dovrà monitorare la normativa locale alla ricerca di eventuali disposizioni contrastanti con i principi di libero mercato (di veda *ItaliaOggi* del 12/1/2012). Qualora vengano riscontrate irregolarità il nuovo organismo assegnerà all'ente un «congruo termine» per rimuovere i limiti alla concorrenza, decorso il quale scatteranno i poteri sostitutivi previsti dalla legge La Loggia (n. 131/2003). L'ufficio supporterà gli enti locali anche nella dismissione delle loro quote di partecipazione in società di utility.

Obblighi informativi dei concessionari. I concessionari e affidatari di servizi pubblici locali saranno obbligati a fornire ai comuni, che vogliono bandire una gara per assegnare il servizio da loro svolto, tutte le informazioni utili (impianti, infrastrutture, rivalutazioni, ammortamenti). Dovranno farlo entro 60 giorni dalla richiesta. Diversamente potranno andare incontro a una sanzione da 5 mila a 500 mila euro.

© Riproduzione riservata



Tenere conto delle realtà territoriali

I cittadini hanno il diritto di poter accedere ai beni pubblici in modo semplificato e a costi congrui senza distinzione fra chi è in città e chi è in montagna, al Nord o al Sud. Questo è il fine di ogni politica relativa alla produzione e alla distribuzione di beni e servizi pubblici. Spesso si dice, a volte a ragione, che nel nostro paese questo non accade in molti settori alcuni dei quali chiusi in recinti non accessibili ed esclusi dalla concorrenza. Le professioni sono forse quelle più «tutelate» e sulle quali occorrerebbe una vera svolta liberatrice. Sui servizi pubblici locali siamo in una fase diversa. Le 4 mila aziende partecipate da almeno un comune svolgono funzioni diverse e sono molto differenti le une dalle altre. Non sarebbe corretto in questa materia ipotizzare liberalizzazioni tout court senza chiedersi come stanno oggi effettivamente le cose, soprattutto se il reale obiettivo è la crescita, cioè investimenti e occupazione. L'Italia ha dei fiori all'occhiello che non hanno nulla da invidiare ad aziende private e pubbliche europee e abbiamo invece situazioni di forte inefficienza. Abbiamo settori e territori dove il mercato potrebbe essere interessato e utile a migliorare il servizio e abbassare le tariffe e abbiamo però settori e territori nei quali solo il comune (con le proprie risorse) è in grado di sostenere quel servizio universale (si pensi al sociale). Non a caso delle 4 mila società comunali oltre il 70% operano nei territori dei comuni con meno di 5 mila abitanti. È un caso? Non penso! È il segnale che queste parti del paese rischiano di essere emarginate perché gli imprenditori non le ritengono

continua a pag. 35

SEGUE DA PAG. 33

appetibili o non portano utili. Questi cittadini rischierebbero di essere tagliati fuori dalla raccolta differenziata, dal servizio scuolabus, dalla distribuzione del gas, dai servizi culturali e sportivi e così via se non ci fossero interventi comunque sostenuti dal pubblico. Abbiamo altre zone del Paese dove il processo di erogazione dei servizi è stato affrontato soprattutto e giustamente dal lato industriale e dove si è dato vita a fusioni societarie con l'obiettivo di rendere strutturalmente forti i soggetti erogatori, ampliare i mercati e lavorare alla qualità dell'innovazione. Questo per dire che non è corretto parlare in generalis di liberalizzazioni ma è corretto invece migliorare un sistema attraverso degli interventi mirati.

Fare in modo che su tutto il territorio nazionale vi sia una qualità del servizio all'altezza intervenendo solo dove questo non accade (se fate una domanda ai cittadini di Brescia, Varese o Reggio Emilia non penso che ritengano la liberalizzazione dei servizi pubblici una priorità). Trovare una soluzione anche per quei territori dove il mercato non ha interesse a intervenire (evitando di caricare addosso ai comuni delle prove diaboliche non compatibili con le loro missioni e la loro organizzazione) e non demonizzare in questi casi gli affidamenti in house. Lasciare autonomia agli enti e fare una seria politica industriale che indichi obiettivi chiari sui quali invitare le istituzioni a fare squadra: rafforzare il mercato vuol dire anche puntare alla costituzione di «campioni» in grado di competere (la Germania ha scelto l'acqua, la Francia il Gas). Dividere la proprietà e la gestione delle reti dalla erogazione dei beni e dei servizi.

Questi come altri correttivi possono essere adottati senza stravolgimenti. Non è corretto pensare a nuove norme generali ed astratte come se tutto il territorio nazionale fosse omogeneo e tutte le situazioni uguali. La differenza fra cittadini e consumatori nel settore dei servizi pubblici locali è fondamentale. I comuni e lo Stato devono occuparsi di entrambi cercando di contemperare i bisogni e le esigenze con la realtà socio economica di un territorio. La concorrenza nel mercato in astratto è uno strumento che ha le potenzialità per mettere sullo stesso livello i cittadini ed i consumatori ma quando questo non accade la Repubblica deve essere pronta a sostenere con investimenti e misure anche il cittadino che rischia di restare in serie B. Liberalizzare deve essere uno strumento per migliorare la qualità dei servizi non una bandiera da sventolare fine a se stessa.

Angelo Rughetti
segretario generale dell'Anci



LA GUERRA DELLA LEGA

Commento

Bossi non può fermare la Rifondazione padana*Umberto resta un simbolo ma non è più in grado di fare la guida politica. Anche se lui e il «cerchio magico» non cedono***■ ■ ■ GIANLUIGI PARAGONE**

■ ■ ■ Roberto Maroni, che è politico intelligente, sa benissimo che dopo l'iniziativa di mercoledì sera a Varese dovrà andare fino in fondo. E fino in fondo significa due cose precise: sostituire Marco Reguzzoni dal ruolo di capogruppo e vincere il congresso federale. In sostanza, depotenziare il ruolo che oggi ha il Cerchio magico nella Lega.

Da tempo andiamo scrivendo che ci sono due leghe. Da una parte c'è la Lega di via Bellerio, composta dalla nomenclatura, dai dirigenti cooptati sulla base di amicizie strettissime e da certe figure (un nome su tutti: Belsito) le cui mosse sono assai discutibili. Dall'altra c'è la Lega dei gazebo, della militanza, la Lega che si sente diversa dagli altri. In mezzo la figura indiscussa di Umberto Bossi, il Capo a prescindere. Che resta Capo a prescindere anche quando sbaglia. Cos'è cambiato ieri? È cambiato che il Capo a prescindere non può essere più simbolo e guida contemporaneamente. Perché resti il simbolo intoccabile, il Capo a prescindere deve lasciare il ruolo di guida cioè di se-

gretario politico. A chi? Beh, la risposta dipende dalla dura battaglia interna, da come andrà a finire.

L'altro giorno sono stato a Varese. Erano anni che non vedevo nella culla del Carroccio una partecipazione così intensa, una folla così motivata. Forte dei suoi tre sindaci di fila lumbard, Varese era - anche in questo caso - una città leghista a prescindere. Eppure era da tempo che la Lega non riusciva a cambiare passo. Era indolenzita, forse schiacciata da piccole beghe interne dove il primo obiettivo del Cerchio magico erano di volta in volta i giorgettiani e poi i maroniani e poi quelli di Terra Insubre addirittura sospesi. Tutti questi, mercoledì sera, stavano in platea con l'orgoglio di chi finalmente era rientrato a casa. Ecco cosa c'era in quel teatro: c'era l'idea di aria nuova, di aver rimesso in moto le gambe della militanza. Insomma c'era l'idea di una Lega che tornava a fare e a essere la Lega al netto delle urla di Rosi Mauro, dei giochini di Reguzzoni, degli investimenti di Belsito.

Ci voleva la fatwa contro Maroni per liberare il movimento dalle tante piccole fatwe che gli uomini del Cerchio magico avevano affib-

biato contro i militanti più scomodi, col metodo della decisione presa dall'alto. La rabbia di Maroni ha fatto saltare il tappo. Certo, ora non potrà più tornare indietro: troppe sono le attese che il popolo leghista ha riposto nell'ex ministro dell'Interno e nel suo progetto di ripartenza. Forte è la rabbia - scaturita poi in cori da stadio - verso un certo modo di intendere la gestione del partito e il potere che queste posizioni concede.

Il fatto che Bossi fosse lì non ha per nulla anestetizzato lo scontro interno. Il Senaturo ha salvaguardato il suo ruolo di grande capo ma ha dovuto prendere coscienza di un mondo che ha mutato pelle. Maroni, pur dopo averlo sottratto dalle responsabilità della fatwa, glielo ha detto chiaro e tondo: così non si va avanti. Bobo ha indicato le persone che hanno avvelenato i pozzi. E la gente gli ha dato ragione con un'ovazione. La base si è schierata sotto le insegne di una Lega che nella visione maroniana è meno Braveheart e più Attimo fuggente (i barbari sognatori sono quelli del barbarico Yawp di Walt Whitman), di una leadership meno Oscar Wallace e più professor Keating. E infatti nel suo discorso

di Varese Maroni, dopo aver servito di barba e capelli i nemici interni, parla da segretario politico tratteggiando quella che dev'essere la Lega prossima ventura. Parla di Europa delle regioni, di federalismo a misura di sindaci e amministratori locali, di immigrazione e di sicurezza. Un discorso da segretario a tutto tondo. Da guida del movimento.

Certo, quei gradi se li dovrà andare a prendere. Non contro Bossi, il quale pur restando il simbolo non gli regalerà nulla (di questo Maroni dovrà prender coscienza). Ma contro chi di fatto già oggi indirizza Bossi verso alcune decisioni. Contro chi già guarda all'appuntamento di domenica come primo redde rationem. Contro chi difendere il posto di capogruppo o ne vorrà pilotare la successione. Contro chi ha in mano le casse del partito e pure il giornale (per quanto sull'edizione di ieri mancasse ogni minimo riferimento alla serata di Varese ma non un'ampia intervista a Rosi Mauro...). Chi insomma ha in mano la gestione di via Bellerio sempre più fortino della nomenclatura.

La partita dentro la Lega è appena cominciata e l'impressione è che Bossi non potrà fare nulla per fermarla.





LA TRIADE

Da sinistra, Roberto Calderoli, Roberto Maroni e Umberto Bossi durante il comizio dell'altra sera a Varese Ansa

**Maroni è partito
Né Bossi né i suoi
potranno fermarlo**

di **GIANLUIGI PARAGONE** a pag. 11

→ **Il capo dello Stato** conclude gli incontri con i partiti: ampia disponibilità

→ **Ora impegnerà** i vertici delle Camere per fissare il percorso legislativo

Napolitano: sessioni parallele per riforme e legge elettorale

Una sessione parlamentare da dedicare alle riforme per riuscire a varare quelle necessarie. Potrebbe essere la strada da seguire. Conclusi i colloqui di Napolitano con le forze politiche rappresentate in Parlamento.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Nessuno ha detto «no, non è possibile». Non c'è stato uno dei rappresentanti delle forze politiche che sono salite al Quirinale negli ultimi tre giorni che abbia detto di voler conservare lo statu quo. Il presidente della Repubblica li aveva convocati per una ricognizione sulla possibilità di procedere, nel tempo che manca alla fine della legislatura, sulla strada delle riforme, a cominciare da quella elettorale, arrivando così a dare risposte concrete alla richiesta sostenuta dalla opinione pubblica concretizzata nell'oltre milione di firme a sostegno dei referendum poi bocciati dalla Consulta.

IL RUOLO DELLA POLITICA

Una ricognizione che è stata anche una sollecitazione alle forze politiche ad impegnarsi nei luoghi deputati dato che «è ai partiti e al Parlamento che spetta assumere il compito di proporre e adottare modifiche alla vigente legge elettorale» come si sono trovati in accordo ad affermare il Capo dello Stato e i presidenti di Senato e Camera subito dopo la decisione della Corte.

Che i problemi ci siano è stato ribadito da tutti i politici che sono stati ricevuti al Colle. Ieri la torna-

ta si è conclusa con la delegazione dell'Idv, composta dai capigruppo parlamentari Bellisario e Donadi e dal portavoce Orlando anche se poi Antonio Di Pietro, che non c'era, si è preso l'incarico di illustrare la posizione del suo partito, più disponibile rispetto al solito anche se sempre scettico. «Io non ho condiviso la decisione della Consulta ma ora prendo atto che il capo dello Stato con impegno, in queste ore, si sta confrontando per stimolarci a fare una nuova legge elettorale» che per l'Idv dovrà «rispettare lo spirito referendario» e «la necessità di una riforma costituzionale che, partendo dalla drastica riduzione del numero dei parlamentari, preveda la fine del bicameralismo perfetto».

Anche gli esponenti della Lega, Bricolo capogruppo al Senato e Lussana al posto di Reguzzoni, in altre faccende impegnato, hanno portato al Colle la disponibilità a modificare la legge elettorale confezionata dal

L'Idv

Questa volta nessuno può permettersi di tirare a campare

La Lega

Prima di tutto va concluso il federalismo

loro collega di partito Calderoli, anche se il leitmotiv dell'incontro è stato la conclusione del percorso federalista.

TRE GIORNI DI COLLOQUI

Ora che la ricognizione con le forze politiche si è conclusa, i primi ad andare al Quirinale sono stati i rappresentanti del Terzo Polo, poi è stata la volta di Pd e Pdl ed, infine, i partiti ricevuti ieri, il presidente Napolitano farà le sue valutazioni e poi si confronterà con i vertici di Senato e Camera, con i quali è possibile possa essere concordato un percorso parlamentare che porti alla discussione nei luoghi propri delle riforme necessarie, fino all'auspicabile approvazione.

Una sessione parlamentare specifica che in tempi rapidi porti al risultato. Questo potrebbe essere il percorso. E per superare l'obbiezione, fatta da alcuni sul prima e il dopo, e cioè su quali argomenti iniziare il confronto la soluzione potrebbe essere quella di affrontare in una Camera le riforme costituzionali e, quindi, le diverse funzioni delle assemblee e il numero dei parlamentari, e nell'altra la discussione sulla riforma elettorale. Un percorso in parallelo che porterebbe ad una indiscutibile accelerazione.

La situazione è quella che è. Nessun esponente delle forze politiche si è tirato indietro davanti alla sollecitazione del presidente. Però appare evidente che ognuno ha obiettivi, modelli, interessi diversi. E vale per i singoli partiti ma anche all'interno degli stessi. Nel momento in cui il confronto dovesse partire è chiaro che le differenze diventerebbero ancora più evidenti di quelli apparsi nei momenti del solo dibattito teorico. D'altra parte, basti solo l'esempio della riforma elettorale, in Parlamento sono molte e diverse i di-

segni di legge depositati a nome di singoli parlamentari o partiti.

L'argomento è diventato di nuovo di stringente attualità nei partiti. Ed ora bisogna vedere come si concretizzerà la disponibilità al confronto

confermata da tutti al Capo dello Stato. «Insistiamo molto sul fatto che la politica debba mettersi a disposizione di un processo di riforme» aveva affermato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, l'altra sera al termine

del colloquio con Napolitano, ribadendo che «siamo anche quelli che vogliono essere flessibili, aperti a una discussione da fare in Parlamento con gli altri partiti». Il disegno di legge del Pd è stato depositato. ❖

Foto Ansa



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

→ **Buco di bilancio** Il prefetto: «Ci sono le condizioni per disporre una commissione d'accesso»

→ **Infiltrazioni criminali** Sarebbe il primo capoluogo di Provincia a venire sciolto per questo motivo

Pronti i commissari per il comune di Reggio

Il comune di Reggio Calabria sta per essere commissariato per le infiltrazioni criminali. Manca solo la firma della Cancellieri ma «è solo una formalità» spiega il Pd Minniti. Le cosche sulle municipalizzate.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA

«Ci sono le condizioni per disporre una commissione d'accesso agli atti comunali e credo il ministero dell'Interno sia d'accordo con me». Le parole del Prefetto di Reggio Calabria Luigi Varratta pesano come macigni. Per la prima volta in Italia dalla promulgazione della legge sullo scioglimento dei Comuni mafiosi, per un comune capoluogo di provincia si intravede la possibilità del commissariamento per infiltrazioni criminali. Manca la delega del ministero degli Interni a designare gli ispettori prefettizi che mettano sotto la lente d'ingrandimento ogni attività degli ultimi 8 mesi in riva allo Stretto. Una formalità, così come l'assenso del Comitato provinciale sicurezza, che il prefetto presiede, dall'esito «diciamo scontato», spiega l'onorevole Pd Marco Minniti, che ha firmato 3 interrogazioni parlamentari sul «caso Reggio», una classe dirigente Missino - berlusconiana che si presentava come «modello» per gli enti locali di destra, e che da due anni rivela buchi in bilancio vertiginosi (stimati 300 milioni) e infiltrazioni mafiose descritte impietosamente dai pm di 4 inchieste della Procura antimafia.

Il prefetto ha usato una formula ipotetica: è la diplomazia amministrativa di chi esprime lo Stato sul

territorio ed è tenuto alla imparzialità, ma la ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri, aveva già assicurato in Commissione affari costituzionali della Camera i parlamentari Pd Villecco Calipari, Laratta, Lo Moro, Oliverio e gli altri calabresi come ci fosse «massima attenzione su Reggio». Detto da chi aveva già partecipato al commissariamento su Parma, parola quasi profetiche su di un intervento pesante da Roma per una città dove il predominio delle 'ndrine su economia e attività pubbliche preoccupa.

PARTECIPATE

Una città dove le principali società partecipate dal Comune, (cosiddette miste), si sono rivelate covo, terreno di libero pascolo per gli affiliati delle cosche, nelle vesti di avvocati e commercialisti. L'inchiesta Astrea lo scorso luglio rivelò come la società Multiservizi delegasse la manutenzione ordinaria al clan Tegano. Con un gioco di scatole cinesi, nella composizione societaria i colletti bianchi del clan di Archi controllavano la srl Gestione Servizi Territoriali, cioè il 49% della società pubblico-privato (51% al Comune), attraverso il 33% di quote di «Recim SRL» di proprietà dei boss Tegano.

In ottobre il super pentito Roberto Moio, nipote del boss Gianni Tegano, aveva testimoniato durante un processo al Procuratore generale Vincenzo Mollace: «Tra di noi sapevamo che ai De Stefano e Tegano andava la Multiservizi, mentre la Leonia (immondizia, ndr) era dei Condello, e ai Bertuca Zito e Imerti la Fata Morgana (per il riciclo materiali ndr)».

Per le infiltrazioni mafiose un

consigliere eletto dal Pdl, Pino Plutino dal quartiere San Giorgio Extra, era stato arrestato il 22 dicembre e indicato dal pm Antimafia Marco Colamonici nella richiesta di fermo «diretta espressione in Consiglio della cosca Borghetto Zindato». Un colpo al cuore della politica, che fece dire al Procuratore Giuseppe Pignatone come «nei quartieri di riferimento dei Caridi Borghetto Zindato, Modena Ciccarello, San Giorgio, non era nemmeno possibile affiggere i manifesti dei candidati non graditi». Ossia, quelli non del Pdl. «Quella lì è la goccia che ha fatto traboccare il vaso», considera Marco Minniti, autore all'antivigilia di Natale di una interpellanza parlamentare sottoscritta dagli onorevoli democratici calabresi sulle infiltrazioni mafiose in Consiglio e nelle partecipate di Reggio Calabria.

Come sia, la notizia è un pietra al collo per l'immagine pubblica dell'ex sindaco Scopelliti, ora governatore e pupillo di Alemanno e La Russa. «Spero la maggioranza non si arrocchi nella difesa del Modello Reggio –conclude Minniti– e apra una nuova fase per la Calabria. Che la commissione faccia luce serve agli stessi amministratori per diradare delle ombre: una opportunità, direi durissima ma necessaria».❖

L'ex fiore all'occhiello

La città era considerata un modello dal centrodestra

CHE FINE HA FATTO il federalismo fiscale? Gli ultimi (e più importanti) decreti attuativi sono finiti nel “congelatore”, a causa dell'impressionante sequenza di manovre anti-crisi della seconda metà del 2011 e della caduta del governo Berlusconi-Bossi. Ma come una cambiale in scadenza, il tema ritornerà presto d'attualità.

E il Governo Monti dovrà decidere se completare il fa-

ticoso processo normativo verso una vera autonomia tributaria e di spesa delle Regioni, o se piuttosto accantonare la pericolosa utopia padana e (magari) realizzare una vera spending review anche a livello regionale.

Nel secondo caso si potrebbe dare un senso ai dieci anni di vita del nuovo art.117 della Costituzione, che ha creato l'unicum italiano (nel mondo) di un federalismo istituzionale top down: un modello che invece di “federare” ciò che era diviso - come nei veri sistemi federali - ha diviso ciò che era già unito. In questo quadro, una seria analisi della spesa regionale non dovrebbe essere limitata a quella sanitaria (già oggetto di attenzione a livello centrale), ma dovrebbe essere focalizzata sulle voci di bilancio “non vincolate”: gli investimenti, le strategie di politica industriale, le spese per la competitività e l'attrattività del territorio (dagli interventi a favore dell'occupazione giovanile a quelli per le imprese, dalla spesa per favorire gli arrivi turistici a quelli per il sistema della formazione). Perché sono queste le scelte che più qualificano un Governo regionale e che corrispondono - in gran parte - alle nuove funzioni che nel 2001 la riforma federale della Costituzione ha attribuito alle Regioni.

Analizzare le scelte di politica regionale degli ultimi dieci anni, attraverso la gestione dei bilanci, è un'operazione complessa ma assolutamente necessaria. Dalla quale emergerebbero sorprese molto amare: sprechi incredibili di denaro pubblico, evidente mancanza di competenze professionali negli apparati (teoricamente) preposti alle nuove “politiche per lo svi-

Bisogna costruire un “patto di controllo” tra Stato e Regioni

luppo” regionali, moltiplicazione delle poltrone e delle consulenze in una logica di puro consolidamento delle clientele. L'esempio più mirabile riguarda la “diplomazia internazionale” che (sciaguratamente) il nuovo articolo 117 ha co-attribuito alle Regioni. Il Ve-

neto è nettamente in testa alla classifica regionale del new deal della politica estera “fai da te”: ha creato e gestisce ben 10 uffici di rappresentanza in Cina, nonché 4 in Bulgaria e 2 in Canada. E poi vanta sedi in Bielorussia, Bosnia, Uzbekistan, Emirati Arabi, Porto Rico.... per un totale di 61 uffici di rappresentanza in 31 paesi! La Lombardia ribatte con 28 sedi nel mondo, battuta dal Piemonte che può vantare ben 33 distribuite in 23 paesi esteri, frutto di scelte perlomeno singolari: due sedi in Corea del Sud, altre due (per paese) in Costa Rica e in Lettonia....

L'elenco sarebbe lungo e davvero impietoso, inutile continuare. Ma se la storia, lo spread e la Merkel ci affidano oggi il compito di tagliare stock e flussi del nostro debito pubblico, è cosa buona e giusta non limitarsi ad affondare il bisturi nelle spese dei Ministeri e nel bilancio dello Stato, o continuare semplicemente ad invocare la morte delle Province. Le opportunità migliori per una nuova politica di saving e di rigore si annidano all'interno dei bilanci regionali: senza dover attendere i tempi biblici d'una modifica della Costituzione che riporti al centro una serie di funzioni trasferite ai Governatori nel 2001, si può costruire oggi un “patto di spesa e di controllo” tra Stato e Regioni. E il federalismo fiscale? Può aspettare... ●

E il federalismo fiscale? Può attendere...



francesco DELZIO

tuareg

Nuove regole Poi Napolitano incontrerà i presidenti delle Camere Schifani e Fini

Riforme ed economia, Monti al Colle

L'incoraggiamento del Quirinale. Concluso il giro d'orizzonte con i partiti

ROMA — È stata una ricognizione utile, dicono al Quirinale. Infatti, dopo quasi una settimana di colloqui, Giorgio Napolitano ha potuto mettere a verbale sintonie, disponibilità e aperture da parte di tutti, sull'urgenza di aprire «il cantiere delle riforme». Quella elettorale in particolare. Nessun partito si è arroccato su posizioni aprioristicamente inconciliabili con le posizioni degli altri. Ma i segnali positivi per il momento s'interrompono al livello delle volontà proclamate, perché il sondaggio del capo dello Stato ha registrato anche valutazioni differenti su calendario e priorità, distinguo su formule e modelli da adottare e dunque un carico di difficoltà che resta ancora da superare.

Presto sul Colle si tratterà un bilancio di questo giro d'orizzonte. In modo da condividere «una valutazione complessiva» con i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini (in accordo con loro, del resto, era stato deciso il sondaggio). E di verificare poi congiuntamente in quale modo le Assemblee possano avviare un confronto proficuo su tempi e metodi del percorso delle

modifiche istituzionali.

Unica udienza fuori tema, ieri, quella serale con Mario Monti. Il premier, oltre a riferire i risultati della missione a Londra, ha anticipato al presidente le linee-guida del decreto (probabilmente da spaccettare in tre) che presenterà oggi al Consiglio dei ministri. Secondo fonti vicine a Palazzo Chigi, Napolitano lo avrebbe incoraggiato nei suoi sforzi, al culmine di una giornata su cui, proprio a proposito del decreto, hanno pesato forti pressioni e rischi di veti.

Tornando all'«accertamento» del Quirinale sulle riforme, campeggia ovviamente la legge elettorale. Questione divenuta urgente dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha cassato la richiesta di referendum. Un caso sul quale le forze politiche non possono restare inerti, come gli stessi Schifani e Fini hanno convenuto con il capo dello Stato, sollecitando tutte le forze politiche a «proporre e adottare modifiche», così da rispondere a «esigenze largamente avvertite dall'opinione pubblica».

Ma proprio questo rimane il problema. Perché i partiti dicono di volerla fare, e però non

tutti convergono sulla medesima soluzione. E ciò vale anche per le altre riforme costituzionali: da quella che punta al superamento del bicameralismo a quella sulla riduzione del numero dei parlamentari, a quella per completare il federalismo. E, ancora, vale per il calendario su cui le Camere dovrebbero concentrarsi.

Per sincerarsene, basta rindicare a ciò che hanno dichiarato i vari leader — della maggioranza come dell'opposizione — negli ultimi giorni, uscendo dallo studio di Napolitano. Un esempio su tutti. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, è tra i pochi che sostengono di voler aprire il «cantiere» partendo dalle riforme costituzionali, e nella sua gerarchia di priorità assegna il primo posto alla proposta di legge sul «presidenzialismo» firmata da Calderisi. Una prospettiva che non coincide affatto con le idee del Pd, «disponibile», sì, al confronto e che tuttavia vorrebbe che si cominciasse a lavorare sulla legge elettorale e lascia intendere la preferenza per sistemi elettorali inconciliabili con il presidenzialismo.

Ecco una dimostrazione delle difficoltà affiorate durante il

consulto. Cui si aggiunge un muro di diffidenze, precondizioni e incognite. Alcune indicate ieri dai capigruppo dell'Italia dei valori, presentatisi al Colle senza Antonio Di Pietro, reduce da alcuni attacchi polemici contro Napolitano, e proprio sulla legge elettorale. L'ex magistrato, che è stato tra i promotori del referendum, pur dicendosi stavolta rassicurato, continua a ripetere che le firme raccolte esprimono una indicazione politica (ossia il ripristino del mattarellum) da non accantonare. Perciò la riforma dev'essere, a suo avviso, d'impronta maggioritaria e bipolare.

Se si passa poi ad altre riforme, affiorano idee e sensibilità diverse, tali da rendere complicata l'aspirazione a trovare un denominatore comune. Dalla revisione dei regolamenti parlamentari al rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento, ai poteri del premier, il terreno da esplorare rimane vasto e accidentato. Per il presidente, in ogni caso, sono questioni che di qui alla fine della legislatura andrebbero affrontate.

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia

Ieri mattina il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha partecipato alla cerimonia di consegna del «Fondo Lavagna», la biblioteca privata del costituzionalista Carlo

Lavagna (1914-1984), al Servizio biblioteca della presidenza della Repubblica

Gli interventi

Dopo il saluto di Lucrezia Ruggi D'Aragona, capo del Servizio biblioteca, sono intervenuti il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra, il presidente

dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Giuliano Amato, e il Presidente emerito della Corte Costituzionale, Alberto Capotosti (nella foto in alto i due con Napolitano)

Legge elettorale

Al centro dei colloqui la necessità di cambiare la legge elettorale dopo la scelta della Consulta



IMPEGNO DI MONTI PER LA BANDA LARGA MA IL REGOLAMENTO AGCOM NON AIUTA

 Il presidente Monti e una nutrita rappresentanza del governo hanno incontrato il 17 gennaio i governatori delle Regioni meridionali e, fra i vari impegni assunti, hanno ribadito quello di colmare il divario digitale al Sud, estendendo la copertura della banda larga a tutto il territorio entro il 2013. Si tratta di quello che era stato definito il «piano Romani», destinato ad abolire il *digital divide* che penalizza ancora vari territori, non solo al Sud. I relativi fondi, varie volte promessi, erano stati poi in gran parte destinati ad altre emergenze. Si ricorda, al riguardo, che in questi territori, privi di banda larga, Internet viaggia alla velocità del telefono, mentre la banda ultralarga in fibra ottica (Ngn) è comunque di là da venire.

Il giorno successivo il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò, in un'audizione alla Camera, ha detto che la copertura Ngn è del 10%, con 300 mila utenti cablati e la situazione è di stallo da circa quattro anni. Non dimentichiamo che l'Agenda digitale europea prevede il 100% di copertura per il 2020, obiettivo che sembra ormai irraggiungibile. Ma il dossier digi-

tale si presenta molto aggrovigliato. Basti pensare che la stessa Agcom, giorni fa, aveva varato un regolamento ambiguo sui servizi di accesso alle stesse Ngn: mentre infatti chiedeva a Telecom Italia di garantire ai concorrenti il distacco (*unbundling*), a loro favore, del doppio telefonico dell'ultimo miglio, usava la formula «ove tecnicamente possibile», che può essere la fine dello stesso *unbundling*, e quindi della concorrenza. Si lascia a Telecom, in altre parole, la scelta delle tecnologie, che guarda caso potrebbero essere proprio quelle che non garantiscono l'*unbundling*. Se ne occuperà l'Antitrust. Ci consoliamo con i cellulari, dove la concorrenza c'è e anche una discreta banda larga.

Se il governo Monti è alle prese con la crescita, vorremmo ricordargli che un 10% in più di banda larga è accreditato di 1-1,2% di crescita del Pil. Cui si aggiunge tutto il resto che l'Agenda digitale europea propone, oltre alle Ngn. Difficile trovare in altri settori un moltiplicatore degli investimenti così efficace.

Franco Morganti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quelle misteriose assenze dei dipendenti di Palazzo Chigi

Per tutto il 2011, ogni mese, non è andato al lavoro il 21%

il caso

PAOLO BARONI
ROMA

Ne paghiamo 2521, ma tra impiegati, funzionari e dirigenti lavorano in meno di duemila. Ogni mese, infatti, alla presidenza del Consiglio si registra una media di assenze, per malattie, permessi e ferie pari al 21%. Cambia presidente del Consiglio, arriva il governo dei tecnici e uno si immagina che l'assenteismo cada in picchiata. Della serie, tutti al lavoro per raddrizzare la barca. E invece scorrendo i dati pubblicati sul sito di palazzo Chigi (www.governo.it/Presidenza/operazione_trasparenza/presenze.html) si scopre che non è cambiato nulla. Anzi, peggio, spuntano tabelle fotocopia. Il dato di dicembre appena messo on line e relativo a 42 tra dipartimenti, ministeri

senza portafoglio, strutture di missione e uffici vari, segna infatti una media di presenze del 79%. Con un picco del 92% di presenze nella struttura del ministero della Semplificazione normativa (ma resta in piedi anche senza Calderoli?) ed un minimo del 43% (ovvero più della metà degli addetti assenti) al ministero dell'Attuazione del programma, che evidentemente sopravvive anche dopo Rotondi.

Il bello è che a novembre i numeri erano gli stessi: 79 a 21. Stesse identiche cifre, andandoci a ritroso nei mesi, anche a ottobre, a settembre, e così via sino a gennaio 2011. Per un'intera annata insomma i 2500 dipendenti di palazzo Chigi hanno fatto registrare gli stessi identici numeri di presenza/assenza. Anche ad agosto, stesso rapporto di 79 a 21, mentre un anno prima i presenti arrivavano al 41% a fronte di un 59% di assenti. Anche ad aprile, quando le strutture monitorate salivano da 42 a 43 e la new entry «Ufficio Sherpa G8» faceva segnare un sor-

prendente 5% di tasso di presenza. Insomma, elenchi fotocopia, presenze compilate col copia-incolla. Dati fasulli.

Col governo Monti come nell'era Berlusconi.

Un caso? Praticamente impossibile. Un errore? Sarebbe molto grave, dopo che per anni in tanti, a iniziare dal ministro Brunetta, hanno fatto della trasparenza e della lotta all'assenteismo giustamente una bandiera. Se si osservano le tabelle del 2010 ci sono solo tre mesi (febbraio, marzo, aprile) che presentano valori identici (80% presenze, 20% assenze). Tutti gli altri mesi fanno registrare variazioni, piccole magari, ma pur sempre variazioni.

Se questi dati fossero veri significherebbe che ogni mese lo Stato, o meglio la collettività, paga 2521 tra impiegati, funzionari e dirigenti ma in realtà lavorano in meno di duemila. E a caro prezzo perché il monte stipendi della Presidenza del Consiglio l'anno passato toccava quota 289 milioni. Ovvero più di 114.600 euro lordi medi a testa.

Quando una domenica d'inizio ottobre di quattro anni fa

montarono i tornelli a palazzo Chigi, i dipendenti del Palazzo si sentirono quasi stuprati. Il ministro della Funzione pubblica Brunetta invece cantava vittoria parlando di «fatto storico» ed esultando davanti a quelle che per molti colletti bianchi erano «diaboliche macchinette» per la gioia dei fotografi. La sua guerra ai fannulloni era appena iniziata ed i risultati mese dopo mese gli davano sempre più ragione: -20, -30, e poi -40 e -50 per cento di assenze in un mese. Nei primi tre anni (2008-2011) le statistiche ufficiali certificano un calo medio dell'assenteismo del 38% in tutta la pubblica amministrazione, trend che tra alti e bassi, resta più o meno invariato. I giorni di malattia sono letteralmente crollati: in media appena 9,1 giorni (10 l'anno passato) di assenze per dipendente, contro i 12 dei tedeschi e i 16 dei francesi.

Ora sorge il dubbio che però anche quei numeri non fossero poi tanti sicuri. A meno che qualcuno oggi non ci venga a dire che si è trattato di un errore materiale, o di una distrazione di un impiegato del Servizio personale di palazzo Chigi. Passato inosservato per un anno intero.

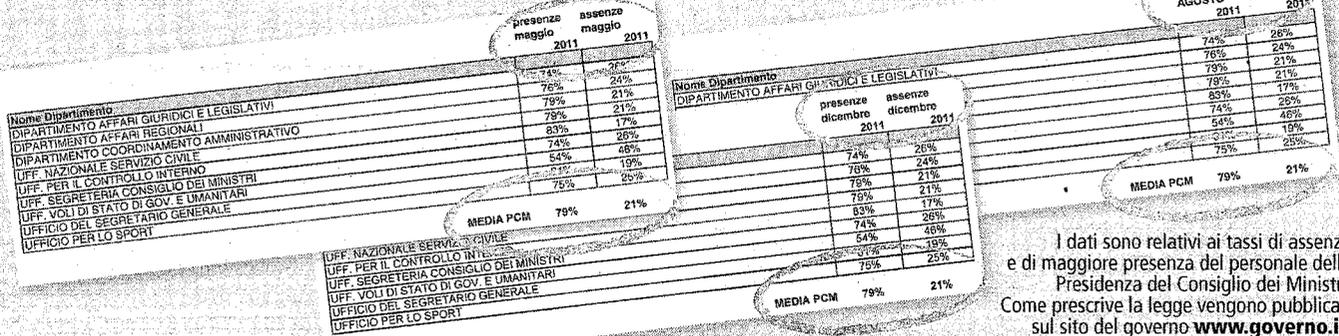
paobar@lastampa.it

IL SITO DEL GOVERNO

Tutti i dipartimenti hanno registrato le stesse percentuali



L'operazione «trasparenza» della presidenza del Consiglio



Centimetri - LA STAMPA

I dati sono relativi ai tassi di assenza e di maggiore presenza del personale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Come prescrive la legge vengono pubblicati sul sito del governo www.governo.it. Il dato singolare è che per ogni mese dell'anno 2011 le percentuali siano le stesse



MANOVRA E MERCATI

Il decreto liberalizzazioni



Le ultime novità

Acqua: il Governo potrebbe eliminare lo stop agli enti di diritto pubblico che gestiscono acquedotti e rete idrica

Dopo la svolta storica, fase cruciale per governo e forze politiche

IL PUNTO

Di **Stefano Folli**

La giornata di oggi è una delle più importanti negli ultimi venticinque anni. Un governo "tecnico" in cui i partiti non sono rappresentati, ma che è sostenuto in Parlamento da un complesso di forze tali da disegnare quasi una grande coalizione «de facto», promuove un piano di liberalizzazioni senza precedenti. Qualcuno dirà che si poteva fare di più. Però si poteva anche fare molto meno. Per cui è legittimo attendersi che oggi l'Italia viva una giornata a suo modo storica.

È un risultato che i "tecnici" ottengono senza spezzare il fronte Pdl-Pdl-terzo polo che avrà la responsabilità di convertire i decreti legge. Ieri Berlusconi ha dato in sostanza il suo benestare al programma di liberalizzazioni e Alfano, confermando che «non è nostra intenzione creare difficoltà a Monti», si è solo riservato di presentare qualche emendamento. Analogo comportamento terranno, in caso di necessità, i democratici di Bersani e l'Udc di Casini. È il minimo da parte di una maggioranza che per ora dimostra di voler accompagnare l'esecutivo attraverso questa drammatica stretta. Di più: lo stesso Di Pietro vede del buono nell'operazione in corso e almeno su questo punto si avvicina a Monti.

Si tratta, in altre parole, di un risultato positivo al di là delle attese. Certo, bisogna mettere nel conto le reazioni delle categorie toccate nei loro interessi. La violenta rivolta dei taxi romani (e non solo) contro i loro rappresentanti riduci dai colloqui di Palazzo Chigi, incoraggia presagi inquietanti. Lo stesso vale per la serrata minacciata dai benzinai. Come dire che per il governo Monti si avvicinano giorni e settimane cruciali. Il premier ha mostrato coraggio, ma ora ha bisogno che il sostegno del Parlamento sia solido e duraturo nel tempo.

Sulla carta non dovrebbero manifestarsi problemi immediati. Le mosse di Alfano, Bersani e Casini sono tutte nel segno di una relativa coesione, benché non dichiarata. L'unico rischio è che la situazione precipiti per la rivolta delle categorie. Se così fosse, occorrerà verificare la tenuta, non tanto del governo, quanto dei singoli partiti, ognuno con le sue pulsioni. Finora nessuno dei nomi di primo piano si è speso a favore della piazza. È stato chiesto piuttosto, da parte del Pdl ma anche di centristi e democratici, di procedere con liberalizzazioni «a 360 gradi»: energia, reti, trasporti. Così da non accanirsi sui settori secondari (taxisti, eccetera).

Ora che il governo ha recepito queste esi-

genze, il quadrato politico intorno a Monti dovrebbe resistere. È una condizione necessaria, ma non sufficiente per il cammino dell'esecutivo. Ora è indispensabile guardare anche all'altra faccia della medaglia. Se le forze politiche si limitano a fare il loro gioco sul governo, offrendo un appoggio condizionato, non si mettono al riparo dal rischio di un progressivo logoramento. È indispensabile invece che ritrovino uno spazio di manovra in Parlamento: una nuova legge elettorale e l'avvio di qualche riforma istituzionale sono obiettivi essenziali, come il Quirinale non si stanca di ricordare.

La domanda è: chi vuole davvero cambiare la legge elettorale e chi invece lavora con astuzia per mantenere lo «status quo»? I conservatori sono più numerosi e insospettabili di quanto non si creda, se non altro perché le idee sulla riforma sono confuse. Certe roboanti dichiarazioni contro il "Porcellum" vanno prese con le molle. Aspettiamoci quindi mesi complicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Dietro Monti regge il tripartito. Ma il futuro è incerto se non si trova il filo delle riforme



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Una fase cruciale per l'esecutivo e le forze politiche

▶ pagina 2



L'OLIGARCHIA DEGLI ALTI BUROCRATI

UNA INVISIBILE SUPER CASTA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Non è vero che il contrario della democrazia sia necessariamente la dittatura. C'è almeno un altro regime: l'oligarchia. E tra i due regimi possono esserci poi varie forme intermedie. Una di queste è quella esistente da qualche tempo in Italia. Dove ci sono da un lato un Parlamento e un governo democratici, i quali formalmente legiferano e dirigono, ma dall'altro un ceto di oligarchi i quali, dietro le quinte delle istituzioni democratiche e sottratti di fatto a qualunque controllo reale, compiono scelte decisive, governano più o meno a loro piacere settori cruciali, gestiscono quote enormi di risorse e di potere: essendo tentati spesso e volentieri di abusarne a fini personali. I frequenti casi scoperti negli ultimi anni e nelle ultime settimane hanno aperto squarci inquietanti su tale realtà.

Non si tratta solo dell'alta burocrazia dei ministeri, cioè dei direttori generali. A questi si è andata aggiungendo negli anni una pletera formata da consiglieri di Stato, alti funzionari della presidenza del Consiglio, giudici delle varie magistrature (comprese quelle contabili), dirigenti e membri delle sempre più numerose Authority, e altri consimili, i quali, insieme ai suddetti direttori generali e annidati perlopiù nei gabinetti dei ministri, costituiscono ormai una sorta di vero e proprio governo ombra. Sempre pronti peraltro, come dimostra proprio il caso del governo attuale, a cercare di fare il salto in quello vero.

È un'oligarchia che non è passata attraverso nessuna selezione specifica né alcuna speciale scuola di formazione (giacché noi non abbiamo un'istituzione analoga all'Ena francese). Designati dalla politica con un grado altissimo di arbitrarietà, devono in mi-

sura decisiva il proprio incarico a qualche forma di contiguità con il loro designatore, alla disponibilità dimostrata verso le sue esigenze, e infine, o soprattutto, alla condiscendenza, all'intrinsichezza — chiamata come volete — verso gli ambienti e/o gli interessi implicati nel settore che sono chiamati a gestire. Ma una volta in carriera, l'oligarchia — come si è visto dalle biografie rese note dai giornali — si svincola dalla diretta protezione politica, si autonomizza e tende a costruire rapidamente un potere personale. Grazie al quale ottiene prima di tutto la propria sostanziale inamovibilità. Sempre gli stessi nomi passano vorticosamente da un posto all'altro, da un gabinetto a un ente, da un tribunale a un ministero, da un incarico extragiudiziale a quello successivo, costruendo così reti di relazioni che possono diventare autentiche reti di

complicità, sommando spessissimo incarichi che incarnano casi clamorosi di conflitto d'interessi. E che attraverso doppi e tripli stipendi e prebende varie servono a realizzare redditi più che cospicui, a fruire di benefit e di occasioni, ad avere case, privilegi, vacanze, stili di vita da piccoli nababbi.

Se i politici sono la casta, insomma, l'oligarchia burocratico-funzionariale italiana è molto spesso la super casta. La quale prospera obbedendo scrupolosamente alla prima (tranne il caso eccezionale della Banca d'Italia non si ricorda un alto funzionario che si sia mai opposto ai voleri di un ministro), ma facendo soprattutto gli affari propri. Il governo Monti ha un'agenda fittissima, si sa. Ma se tra le tante cose da fare riuscisse anche a scrivere un rigoroso codice etico per la super casta, sono sicuro che qualche decina di milioni di italiani gliene sarebbe grata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione italiana. L'audizione del ministro degli Affari europei al Parlamento

Moavero: sul debito staremo ai patti

Dino Pesole
ROMA

«I patti vanno onorati. E dunque - assicura il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi - il rientro dal debito per un ventesimo l'anno per quel che riguarda la differenza che ci separa dall'attuale livello (120% del Pil) e il tetto massimo del 60%, «rappresenta un impegno molto importante per il nostro Paese». Non è una *mission impossible*, se si riuscirà a mantenere stabile nel tempo l'avanzo primario al 5% del Pil, e soprattutto se si agirà con forza sul denominatore, vale a dire sulla crescita. «Ma da questo punto di vista tutti in Europa dobbiamo essere coscienti e impegnati per evitare scenari negativi».

«MISSIONE POSSIBILE»

Sarà necessario mantenere stabile l'avanzo primario al 5% del Pil e agire con forza sulla crescita «assieme a tutti i partner dell'Unione»

Moavero è intervenuto ieri mattina presso le commissioni congiunte Esteri, Bilancio e Politiche dell'Unione europea di Senato e Camera, ed ha spiegato - a proposito della secca risposta della Germania - che l'Italia «non sta chiedendo a singoli Paesi europei di fare per noi. Pensiamo a un impegno europeo complessivo, perché si attivino gli strumenti di cui si dispone per favorire la crescita». In agenda del prossimo Ecofin e del successivo Consiglio europeo è la messa a punto definitiva del "fiscal compact". La visita del premier Mario Monti di due giorni fa a Londra va inquadrata in questo contesto: il Regno Unito si è chiamato fuori dal nuovo patto, ma l'indicazione è che vada fatto «tutto il

possibile per mantenerlo a bordo», soprattutto se si ragiona in termini di azioni coordinate per la crescita, che non possono che essere condotte «in un quadro a 27 Paesi, e non certo a 26».

Per quel che riguarda nel dettaglio la posizione italiana, la richiesta che Monti avanzerà in sede di Consiglio europeo è che, parallelamente alla conclusione dell'accordo sul "fiscal compact" si lavori per anticipare la piena operatività del meccanismo europeo di stabilità e degli strumenti finanziari, il firewall. Sulla disciplina di bilancio l'azione del Governo italiano ha puntato soprattutto a evitare che si introducessero «elementi di maggiore rigidità», rispetto a quanto si era già concordato in se-

de europea. Chiaro il riferimento al "six pack", in cui peraltro si fa esplicita menzione degli altri «fattori rilevanti» che accanto al debito pubblico concorrono a determinare la posizione complessiva dei singoli Paesi, in termini di sostenibilità di medio periodo. Dunque, tenuta del sistema previdenziale, consistenza dell'attivo patrimoniale ma anche del risparmio privato: tutti elementi che possono rendere meno gravoso e pressante il percorso di rientro dal debito.

Quanto all'eventuale istituzione di un'agenzia europea di rating, per Moavero si tratta di un'ipotesi che tuttavia «non è all'ordine del giorno. Qualora lo fosse, lo prenderemmo in grande considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO SORGI

Dalla piazza i veri ostacoli alle riforme del governo

Lo sciopero dei tassisti, confermato a oltranza anche dopo una prima intesa tra governo e sindacati delle autopubbliche, e la protesta annunciata dai benzinai, che minacciano una serrata di dieci giorni consecutivi, sono i veri ostacoli ai decreti sulle liberalizzazioni che il governo si accinge a

varare oggi in consiglio dei ministri.

Rispetto alle incognite, evidenti già dopo due giorni di blocco dei taxi, e ai rischi che la protesta possa degenerare a causa dell'esasperazione di alcune frange di autisti, i distinguo manifestati ieri dalle forze politiche sulle decisioni che il governo ha messo all'ordine del giorno non sono un gran problema. Ieri soprattutto il Pdl, con il segretario Alfano, ha illustrato una serie di suggerimenti che saranno probabilmente trasformati in emendamenti durante il percorso parlamentare dei decreti. Il Pd per ora spinge Monti a proseguire sulla strada delle liberalizzazioni, ma quando si passerà alle misure per il mercato del lavoro farà sentire la sua voce, anche se al momento

sembra escluso qualsiasi intervento sull'articolo 18.

Attesa dagli osservatori europei presso i quali Monti ha svolto durante tutto questo mese un'opera di convincimento, la serie di decreti che arrivano stamane in consiglio dei ministri rappresenta la conferma che il governo intende mantenere gli impegni presi in sede Ue, e considera la fase due del proprio programma indispensabile per vedere riconosciuto il ruolo italiano nelle strategie anticrisi della Ue. Con la premessa delle liberalizzazioni, al vertice europeo di fine mese l'Italia si presenterà come il Paese che forse più rapidamente, nel corso degli ultimi due mesi, ha svolto i compiti che le erano stati assegnati. E su questo Monti conta per cercare di smuovere la Ger-

mania dalla sua resistenza.

Napolitano ha concluso ieri con Lega e Idv il giro di consultazioni sulle riforme e in particolare sulla nuova legge elettorale. Le delegazioni dei due partiti si sono presentate al Quirinale senza i leader Bossi e Di Pietro, ed anche se è stato chiarito che non avevano alcun significato polemico, le assenze hanno contribuito a confermare l'incertezza diffusa sulle prospettive di una riapertura del confronto in Parlamento. Specie sulla legge elettorale, a parole tutti si dicono d'accordo e manifestano disponibilità, ma la distanza tra i vari progetti rimane ampia e tra i partiti minori si moltiplicano i dubbi sulla possibilità che esista un tacito accordo tra Pd e Pdl per tornare a votare con il Porcellum.

